

Giudizi esercitati

Qui è difficile
spiegare il gesto
che nell'intimo riaffiora,
e sono tante
le mani di nessuno
che cercano,
smuovendosi nel vento,
l'orrendo volto d'ogni verità;
quella
che spesso spinge,
inconsolante,
- giudizi esercitati -
da impulsi agevolati nei pensieri.

Ora
scandire
su scala metrica
un gesto universale,
quello
che suscita nei sensi
l'errato dramma
che dissotterra l'enfasi,
lascia a proiezione
il passo mio infinito
che mi ha rapito l'anima.

Rimetto Voce

Non posso rinnegare questi istanti
dove l'amore agisce a cuore aperto,
anche se nel contesto trova spazio
un tempo esteso, in mezzo alla tempesta.

Eppure mi è difficile non urlare,
quando la mente scorre i giorni,
di un tempo che ha segnato

le mie carni.

Stringo forte i pugni contro i pugni,
staccando dai pensieri quei momenti,
quando fanciullo rimettevo in canto
un tempo colmo d'ansia e di digiuno;
e, concentrato in ciò che mi commuove,
rimetto voce a voci non più voce
e do immagini decorse esistenziali
a quelle corse in cerca di speranza,
quando le madri - a rischio della vita -
ridisegnavano di sangue l'esistenza;
e non vi era voce che alleggeriva il peso
a quella odiata fame, ricca di silenzi.

Reprobo passivo

Aspetto, dentro casa in gran silenzio,
la voce che distingue, nel parlare,
un aggressivo rèprobo passivo
da un male che ti segna relativo.

Aspetto con lo sguardo il tramontare,
l'ombra della notte, quando preda
la scena che, nell'obbligo, traduce
l'alternativa a l'aspide di un senso.

Aspetto l'urlo, l'aria, l'abbozzare,
un volo repellente sopra i cieli
che, come piuma, mi porti dolcemente
nell'anima di un vortice abissale.

Alibi

Risollevo con le forze
lo spessore del castigo,
quello avuto con gli anni
e la fatica della vita.

Nella gabbia dei pensieri,
quella fatta di illusioni,
mi ci trovo spesso chiuso
come un albero nel bosco.

Differenze non subisco
se mi mescolo a speranze,
ma la fretta che solleva
ogni attimo che aggrava

rubo ali dai momenti,
quelli chiusi nella mente,
e lascia ad alibi quel gesto
che si scioglie alla memoria.

Nonostante il disappunto

Arretro sguardo e passo dall'orrendo,
arretro l'interesse, il mormorare,
arretro dalle scritte quotidiane
quando, leggendo, il tema s'infittisce;
e prego, nonostante il disappunto,
il Cristo ch'era morto in quella terra,
ma resto a mente fissa, arrovellata
su quelle terre angustie e martoriate.

Apritemi nel tempo

Giorni e notti ad aspettare,
seduto sulla cresta di un calvario,
e poi un'alba oscura agli occhi miei
ha chiuso ogni frontiera nel suo cielo.

Mi scorre, come un magma vorace,
quest'arido cammino a forma ingrata,
e spesso nelle notti mi pugnala,
mi sfrutta, mi osserva, m'ingoa,
mi rende come neve sotto al sole,
acqua che si perde nel dirupo.

Non più luce su di me in quest'attesa,
non più spazi, gelsi, alberi di ulivi,
non più sequenze, prudenze, speranze?
Apritemi nel tempo, quel mio tempo,
quando fanciullo, a gesti ho combattuto,
remando controvento, resistenze
ricche d'insidie, indivisibili
e stagnanti,
nell'incompiuto passo del cammino.

Scorro e trascorro assorto la mia strada,
sfiorato d'aria afflitta – e mi rassegnò.

Passi infiniti

È come se nel petto mi ficcasse dei pugnali
quel sole, che brucia la mente che pensa.

Il giorno mi sveglia tra lunghi sospiri
e stacca dai cieli un'ombra abissale,
un'ombra che assale, che avvolge, che urla,
scavando nei sensi di un povero inerme.

Ma resta esiliato sull'asse che inquina
quell'esile accordo stilato nel tempo
se piangono sangue dagli occhi scavati.

E' un popolo scarno, lasciato a marcire
tra passi incessanti d'anime illuse;
e corpo già strilla al dolore che strugge.

L'orizzonte mi appare come croci

Nell'ascoltare il canto, in questi versi,
l'amore che si accende di passato,
l'incerto che ne sgretola le attese,
l'ombra si fa luce e, nel suo passo,
l'occhio resta fisso a ripassare;
ma non trascurò l'aguzzo mio passato
quando l'opaco passo del pensiero
mi collocava l'anima nel dubbio.

L'orizzonte mi appare come croci
se l'anima, disfatta come l'ansia,
non coglie la speranza che convince.

Sorte

La sorte che nel viv^{RE} ti accora,
quando colpisce gli arti o le arterie,
sovente indaga tra le viscere longeve,
si arrampica su ruvidi criteri
e ne moltiplica l'assenza delle forze.

Insufficiente risulta l'aggredire
dei farmaci prescritti dai dottori;
spesso si manifesta in forme acute
e ti riduce larva a sguardo muto,
seduto o steso come sacchi di patate.

Come dispersi nella fitta nebbia

(AI GIOVANI DEL SABATO NOTTE)

Alcuni se ne andarono correndo
e più non schiusero quegli occhi,
da tempo proiettati a rifondare
un utile sviluppo alla memoria.

Corsero, lasciandosi alle spalle
un grezzo movimento di pensieri,
temuti e rinnegati dalla mente,
come un possesso d'urto trattenuto.

Altri se ne andarono in silenzio,
lungo i sentieri dedali del tempo
e come dispersi nella fitta nebbia,
che spesso ne divora l'esistenza.

Chiusero, come un canto, la memoria
tessuta; senza accenni di stanchezza,
con fili resi intrisi di sangue
fino al punto estremo della vita.